

Che cos'è il progetto legge del Movimento per la Vita Maternità coatta Figli «a perdere»

ROMA — Oltre a un milione di firme sono state presentate in Senato, in calce alla proposta di legge di iniziativa popolare del cosiddetto «Movimento per la Vita», un partito dei settori più ultranzisti e chiusi dello schieramento cattolico. Quale tipo di legge? Con pia ipocrisia e silenziosa arroganza, viene in realtà portato avanti un disegno di legge estremamente arretrato, i cui tratti principali sono una maggiore accentuazione repressiva, un concetto della donna profondamente subalterno, un'idea coatta e mercenaria della maternità: un progetto di legge in sostanza che distrugge d'un colpo solo il coraggio e travagliato cammino sin qui percorso dalle forze politiche democratiche e dal movimento femminile in direzione di una maternità libera e consapevole, di una legislazione più avanzata e umana, in grado di eliminare la piaga dell'aborto clandestino.

Particolarmente importante e pertinente ci sembra quindi l'analisi approfondita della proposta di legge in questione, compiuta dal Gruppo Donne del palazzo di Giustizia di Milano.

Premesso che la parte centrale della legge del Movimento per la Vita è contenuta nelle norme formulate negli articoli dal 15 al 18, il documento del Gruppo mette in rilievo che «l'art. 15

prevede un controllo capillare su tutte le donne in stato di gravidanza e sui loro propositi di portare a termine o di interrompere la maternità: gravata ad esso, chiunque venga a conoscenza del proposito di una gestante di non voler dare il suo nome al nascituro «deve darne immediatamente notizia al tribunale per i minorenni». E ciò anche a insaputa della donna stessa.

È evidente, sottolinea il collettivo, come tale norma «esponga la donna a ogni tipo di ricatto», essendo tutto il procedimento «improntato a uno stile poliziesco e inquisitorio».

Nel progetto, qualora la donna voglia tenere nascosta la propria maternità, è prevista la creazione di un particolare istituto denominato «Residenza per restanti» (dove la donna può essere ricoverata sempre per decreto del tribunale dei minorenni): «una specie di organizzazione», sottolinea il documento, di tipo ospedaliero o carcerario».

Sempre secondo il progetto del Movimento per la vita, se la donna dichiara di non voler tenere il bambino, viene immediatamente emesso il decreto di adottabilità prenatale: così «dopo questo provvedimento potrà andarsene a casa, ma sarà certamente tenuta sotto controllo, e se deciderà di abortire, sa-

Il compito d'uno studente pescarese ripropone il problema Minidroga e trafficanti in Abruzzo

La «caccia al drogato» finisce col coprire il racket ed eludere le vere cause del fenomeno - Prudenza col metadone - Una madre che diventa quasi dottore

Dal nostro corrispondente
PESCARA — Il tratto di costa adriatica da Ancona a Bari è forse uno dei punti più caldi della nostra penisola per il traffico in grande stile di ogni genere di droga. Non è certo un'idea nostra: è stato detto a tutte lettere da uno degli ultimi incontri a livello internazionale cui ha partecipato uno staff di competenti di diverse polizie. E del resto basta rifarsi un po' alla cronaca: ai sequestri di hashish, marijuana, eroina (intere auto imbottite di stupefacenti) che periodicamente vengono effettuati alle stazioni dei traghetti che ci collegano a Jugoslavia e Grecia; ai banditi arrestati nella zona; alle notizie dei traffici massicci che vedono a Bari fitti legami fra criminalità e neofascisti. C'è persino stato un processo ultimamente a Bari in cui si è aperta una piccola fessura sul problema.

Ma quasi nulla di tutto questo fa clamore o notizia. Invece ultimamente colonne e colonne di piombo sui quotidiani locali e non sono state dedicate al ragazzino di Spoltore che svolgeva un tema assegnato in classe dalla professoressa d'italiano ha raccontato la sua esperienza di adolescente «iniziato al fumo degli spinelli» da suoi amici più grandi. È uno di quei ragazzi che con un po' di cervello ha saputo tirarsi indietro in tempo, tanto da raccontare la sua esperienza con molto distacco e senso critico. Ma sull'episodio s'è scatenata un'operazione degna dei

cronisti di Al Capone. Denuncia alla polizia, individuazione rapida dei responsabili, un arresto che ha messo in galera un altro ragazzo un po' più grande d'età, un po' più debole di carattere.

«Le mistificazioni insite in queste campagne di stampa», dice Mario Lizza, il medico che a Pescara dirige da un anno e mezzo il Centro antidroga dell'ospedale — alimentano in realtà il mercato della droga, che trae vantaggio dalla ignoranza e dalla disinformazione».

Il ragazzo che per difetto di informazione mette sullo stesso piano le droghe leggere e pesanti — spiega poi — passa più facilmente all'eroina, per trovare ciò che hashish e marijuana non gli hanno dato.

Dalla leggera alla pesante
Drammatizzazione farmacologica del «fumo» e sottolungazione delle motivazioni che stanno dietro all'uso della droga sono due facce della stessa medaglia. «È vero», continua Lizza — che non vi è passaggio meccanico da droga leggera a pesante, ma se dietro il primo «spinello» c'è una situazione di disagio familiare e sociale, il ragazzo potrà poi «bucairsi», tanto più facilmente se è già «bollato» come tossicomane».

Dal Centro antidroga di Pescara è passato anche Giovanni D'Onofrio, il rentenne che in questi giorni è addita-

to dai giornali come «corrotto di minorenni»; e ci è passata e ci passa ogni giorno la madre, che da anni tenta — non aiutata ma anzi osteggiata da quasi tutti — di aiutare il figlio a liberarsi di quella che lei chiama «una disgrazia». È diventata esperta di stati d'animo, sa ormai cogliere al primo sguardo una crisi di astinenza e di distinguere dalla disperazione che non nasce dalla dipendenza fisica, ma da un disagio di vivere da cui la disintossicazione farmacologica non libera.

In questo disagio si trova ora un ragazzo che incontriamo al Centro: dopo 7 anni di eroina (ne ha poco più di 20) è disintossicato, ma si chiede: «Cosa farà adesso?».

«Quando un ragazzo comincia a star bene rispetto alla tossicomania — dicono gli operatori del Centro — se non trova poi nella società un lavoro e se è respinto nei rapporti interpersonali, ricade nel «buco» con maggiore disperazione perché ormai ha capito che l'eroina non gli dà niente, non l'aiuta più neppure a superare la depressione».

In un solo quartiere periferico di Pescara — il rione delle case popolari di Zano — c'è una situazione di disagio familiare e sociale, il ragazzo potrà poi «bucairsi», tanto più facilmente se è già «bollato» come tossicomane».

Quando non è per prova, per divertimento, per moda, ma viene vissuto come so-

Il prossimo sarà «l'inverno del morbillo»?

MILANO — L'inverno prossimo sarà probabilmente l'inverno del morbillo cioè la stagione nella quale, stando alle statistiche, questa patologia dovrebbe avere la sua ormai inimmancabile ricorrenza triennale. Per questo, ma anche indipendentemente da questo, dovremo tutti prepararci ad affrontare l'evento con ogni mezzo a nostra disposizione: immunizzato, predisponendo i vaccini e poi, cosa forse più importante, sensibilizzando l'opinione pubblica — genitori e medici in particolare — sulla indispensabilità della vaccinazione che ancora oggi viene tanto rifiutata. Lo ha affermato ieri a Milano il prof. Gerardo Ricci, direttore della clinica delle malattie infettive dell'università di Roma, al termine del simposio sul morbillo che si è concluso con una tavola rotonda. Ai lavori hanno partecipato virologi, immunologi, pediatri, infettivologi.

«Facciamo parlare le statistiche», ha detto il prof. Ricci, «e vediamo che ci possono insegnare ancora qualcosa. Partiamo dal 1973: in quell'anno abbiamo avuto 70 mila casi di morbillo. Nel 1974 e nel 1975 la situazione è migliorata: rispettivamente 20 e 25 mila casi. «Tre anni dopo, nel 1976, siamo saliti, vertiginosamente, a più di 75 mila denunce, e nel 1977, come ci aspettavamo, i casi di morbillo sono stati circa 30 mila. «I conti di quest'anno li faremo a tempo debito, ma mi pare evidente che la cadenza matematica significhi pure qualche cosa. Ricordiamoci, inoltre, che tutte queste cifre vanno sempre moltiplicate per 10, perché i dati di cui disponiamo rappresentano i casi denunciati».



Proteste di radicali nel centro di Roma

ROMA — Dopo il divieto della questura e la rinuncia del partito radicale a svolgere la manifestazione, così come era stata programmata, alcune decine di militanti del PIR ieri pomeriggio, hanno ugualmente tentato di dar vita a cortei e manifestazioni nel centro. Portando corone di fiori e piccole bare simboliche, tre gruppetti di radicali, in tutto una quarantina, hanno tentato di raggiungere, separatamente, palazzo Montecitorio, il palazzo della Consulta, e la basilica di San Pietro. Intendevano protestare — si leggeva nei loro cartelli — contro la decisione della corte costituzionale che, come è noto, ha rigettato quattro dei otto referendum.

I piccoli cortei sono stati immediatamente sciolti dalla polizia che non ha dovuto, comunque, ricorrere alle «cariche». Trentotto persone sono state fermate e accompagnate al distretto e al commissariato Borgo. Fra le altre Giancarlo Spadaccia, presidente del partito radicale e l'onorevole Emma Bonino. Dopo gli accertamenti sono stati tutti rilasciati.

Pertini sulla sentenza al processo contro «Ordine Nuovo»

ROMA — L'on. Sandro Pertini ha rilasciato ieri una dichiarazione in merito alla recente sentenza al processo contro «Ordine Nuovo», emessa dal tribunale di Roma.

«È falso — ha detto Pertini — che io abbia affermato che i giudici sono vili e corrotti». In una mia dichiarazione fatta tempo fa a Montecitorio dissi che «la vita e la corruzione toccano le istituzioni dello Stato (governo, parlamento, magistratura, forze armate). La Repubblica ha i giorni contati, perché la vita e la corruzione sono le radici del numero uno della democrazia». E questo, qui, confermo».

«Ritengo, inoltre, utile far conoscere una lettera inviata il 6 corrente mese al presidente del tribunale penale di Roma dott. Anedda, lettera rimasta senza risposta: «Signor presidente, ho atteso invano fino a stamane la sua lettera apparsa sulla stampa. Se essa mi fosse pervenuta non avrei esitato a chiarire con lei il mio vero pensiero in merito alla sentenza — riguardante «Ordine Nuovo»».

Due fermati in Calabria per il sequestro Belloli

REGGIO CALABRIA — Due pregiudicati — Domenico Criaco, 22 anni, di Africo Nuovo, e Giuseppe Olivieri, 34 anni, di San Roberto — sono stati fermati ieri dai carabinieri nel quadro delle indagini sul sequestro di Giovanni Belloli, il trentenne figlio dell'industriale oleario milanese Terenzio Belloli, rapito nell'ottobre scorso alla periferia di Milano ed anco-

ra trattenuto prigioniero dai banditi. Il loro fermo fa seguito all'arresto dei tre «esattori» della banda — Vincenzo Cambareri, 30 anni, Giuseppe Ruzo, 38 anni, Vincenzo Palamara, 26 anni — sorpresi il 21 gennaio scorso dai carabinieri di Milano mentre stavano per intascare da un emissario della famiglia Belloli gli 800 milioni.

Dalla leggera alla pesante

Drammatizzazione farmacologica del «fumo» e sottolungazione delle motivazioni che stanno dietro all'uso della droga sono due facce della stessa medaglia. «È vero», continua Lizza — che non vi è passaggio meccanico da droga leggera a pesante, ma se dietro il primo «spinello» c'è una situazione di disagio familiare e sociale, il ragazzo potrà poi «bucairsi», tanto più facilmente se è già «bollato» come tossicomane».

Dal Centro antidroga di Pescara è passato anche Giovanni D'Onofrio, il rentenne che in questi giorni è addita-

Dalla leggera alla pesante

Drammatizzazione farmacologica del «fumo» e sottolungazione delle motivazioni che stanno dietro all'uso della droga sono due facce della stessa medaglia. «È vero», continua Lizza — che non vi è passaggio meccanico da droga leggera a pesante, ma se dietro il primo «spinello» c'è una situazione di disagio familiare e sociale, il ragazzo potrà poi «bucairsi», tanto più facilmente se è già «bollato» come tossicomane».

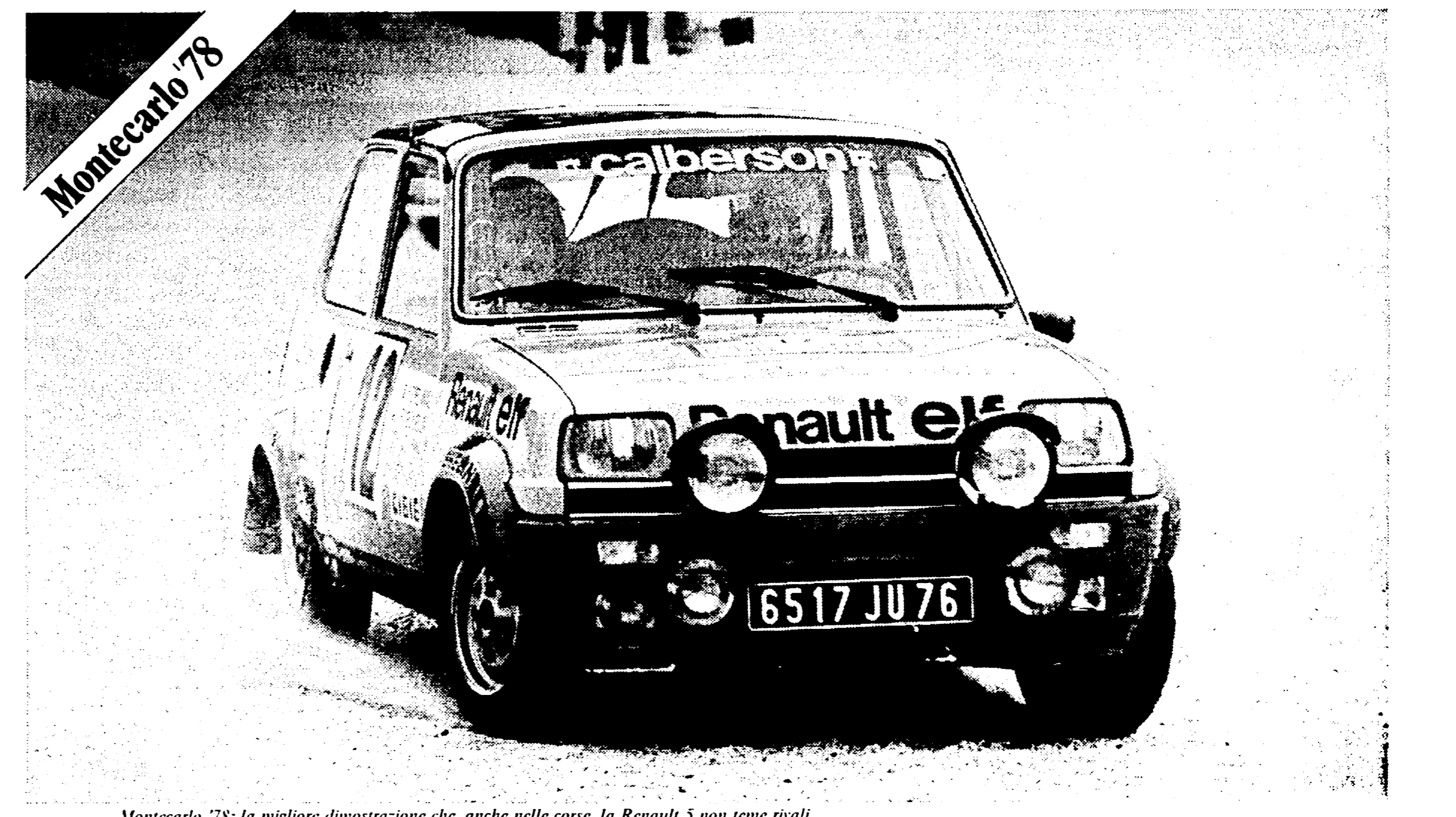
Dal Centro antidroga di Pescara è passato anche Giovanni D'Onofrio, il rentenne che in questi giorni è addita-

Dosi troppo esigue?

Non è così a Pescara, dove anzi i tossicodipendenti si lamentano per le dosi troppo esigue date dai medici del Centro, che usano il metadone con molta cautela, conoscendo gli effetti devastanti (è cronaca di questi giorni, la morte a Bolzano di un ragazzo, il quarto in un anno per eccesso di metadone).

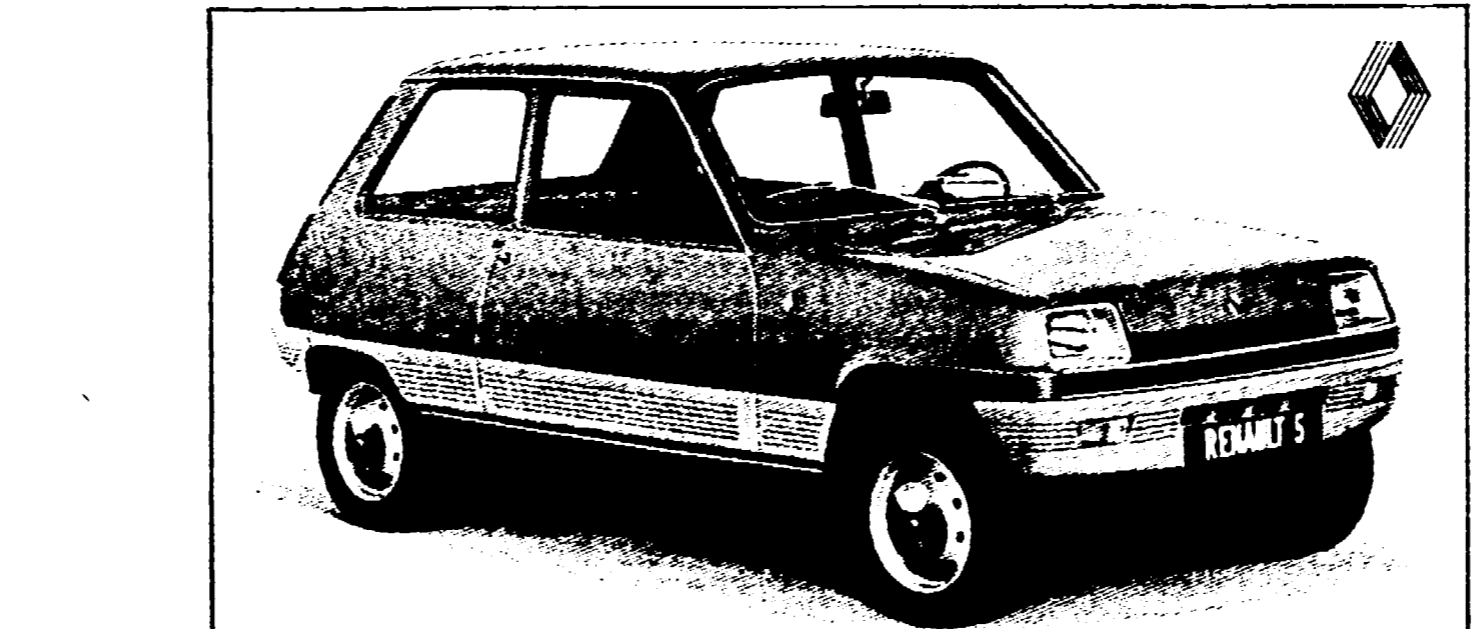
Metadone, valium, colloqui con gli operatori del Centro, analisi accurate delle condizioni che hanno portato alla tossicomania — dai disagi familiari, a quelli scolastici, che caratterizzano in un identico rimoscibile le storie di moltissimi ragazzi — non bastano.

Occorre la partecipazione «dal basso» di abitanti del quartiere e di insegnanti, spesso i più sordi ad affrontare la questione in maniera non repressiva. Giovanni D'Onofrio, il rentenne che — forse — ha «passato uno spinello» ad un ragazzo di 14 an-



Montecarlo '78: la migliore dimostrazione che, anche nelle corse, la Renault 5 non teme rivali.

Renault 5 è incredibile. Anche al Rallye di Montecarlo



Renault 5 è disponibile in quattro versioni: 850 (125 km/h, 17 km/litro) - TL 950 (140 km/h, 15 km/litro) - TS 1300 (160 km/h, 13 km/litro) - Alpine 1400 (180 km/h, 13,5 km/litro, cinque marce). Pronta consegna. Garanzia totale un anno.

Sono ammutoliti tutti di fronte alla incredibile prestazione della Renault 5 al Rallye di Montecarlo '78, il più importante, impegnativo e prestigioso rallye dell'anno. E non è stata questione di fortuna.

Due Renault 5 Alpine hanno conquistato il secondo e terzo posto dopo un «mostro» di circa 300 cv (Porsche Carrera), ma davanti a favoritissime e blasonatissime vedettes (Fiat 131 Abarth e Lancia Stratos).

Sì, Renault 5 è davvero incredibile. Perché ha riconfermato nel modo più incontestabile e convincente le sue eccezionali doti di robustezza, tenuta di strada, maneggevolezza, sportività: doti comuni a tutte le quattro versioni della Renault 5.

Le Renault sono lubrificate con prodotti ELF